

L'OPINIONE ■ RAFFAELLA MARTINELLI PETER*

SERVE UNA CRESCITA INTELLIGENTE PER LA CITTÀ

La protezione dei beni culturali nella città di Lugano ha suscitato nelle ultime settimane una discussione animata con molti interventi sui giornali da parte di cittadini preoccupati per il futuro della loro città. Un ulteriore tassello a questa discussione è stato portato dal Sindaco di Lugano, il quale si è espresso in un'intervista apparsa su questo giornale il 28 giugno. L'intervento del Sindaco lascia a dir poco perplessi e per più di un motivo. Innanzi tutto il Sindaco liquida con parole poco idonee, vista la sua posizione, l'attività svolta da gruppi di cittadini che si sono creati negli ultimi anni per difendere il territorio. Pensiamo a Viva Gandria, ai cittadini della Via Moncucco, a Uniti per Brè, a Forum Abitat, e altri ancora. Questi gruppi o associazioni di cittadini sono un segno di grande vitalità della nostra democrazia e indicano una volontà di partecipazione e di interesse per i beni pubblici da parte della popolazione, che non si limita ad esprimere la propria opinione ogni 4 anni eleggendo i rappresentanti nei vari consessi, ma vuole occuparsi direttamente e attivamente dei beni comuni. E il territorio, nel suo insieme è certamente un bene comune e il suo sviluppo è certamente un tema di primario interesse per tutti i cittadini che ogni giorno vivono la città. Non capire questa evidenza e ritenere addirittura che questi cittadini attivi «non siano in buona fede al 100%» significa aver perso il contatto con la realtà cittadina. Una realtà in movimento composta da cittadini che si impegnano, che vogliono partecipare e che chiedono un maggior rispetto del tessuto urbano. Nell'intervista il Sindaco si esprime anche sul caso di Gandria e sullo studio da lui realizzato relativo alla costruzione di 4 palazzine su un sedime che, secondo il parere della Commissione cantonale per il paesaggio e della Commissione federale per la protezione della natura e del paesaggio dovrebbe restare libero da qualsiasi costruzione al fine di salvaguardare il sito ritenuto d'importanza nazionale. Il sindaco banalizza il tema affermando, nell'intervista, che si sarebbe trattato di «un discorso di lana caprina», cioè un discorso inutile, una perdita di tempo. In realtà il discorso è molto importante, ritenuto che Gandria, per la sua unicità di villaggio lacustre, è catalogato come insediamento di rilevanza nazionale secondo l'inventario federale ISOS. Quindi l'eventualità di costruire nuovi edifici a Gandria deve essere affrontata con grande attenzione e competenza. L'architetto Tita Carloni si era espresso in proposito e aveva suggerito: «Si costruisca poco e adagio. Se si intende fare qualcosa di nuovo a Gandria dev'esserci un progetto, un disegno architettonico capace di tratteggiare alcune case con la stessa delicatezza di un quadro». Una bella immagine questa che si scontra con la realtà di un piano regolatore che il Municipio di Lugano dovrebbe finalmente ripensare. Rilevo infine che il Sindaco ritiene che la collettività non sia disposta ad investire per salvaguardare alcuni edifici degni di protezione. Mi chiedo sulla base di quale sondaggio si possa giungere a questa conclusione. L'interesse dei cittadini per questo tema farebbe pensare il contrario. E vi è da sperare che i cittadini continuino ad occuparsi del territorio, promuovendo dibattiti, raccogliendo documentazione e creando anche occasioni di incontro, permettendo così di rompere l'isolamento nel quale a volte viviamo. Gregorio Arena, nel suo libro «Cittadini attivi» ricorda che le persone sono portatrici non solo di bisogni, ma anche di capacità e che queste capacità possono essere messe a disposizione della comunità per contribuire a rispondere, insieme alle amministrazioni pubbliche, alle esigenze collettive. Come cantava Giorgio Gaber, libertà è partecipazione.

* Consigliera comunale di Lugano, relatrice del Rapporto sui beni culturali